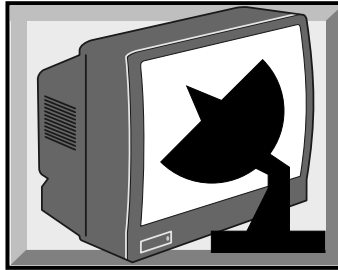


VINCE
IL DIALOGO

Giuseppe Dossetti è stato commemorato ieri in aula alla Camera.

«Dossetti - ha detto il presidente Violante - ha attraversato la storia italiana dell'ultimo cinquantennio prendendo parte alla lotta di liberazione dal nazifascismo, partecipando con profonda incisività,

Violante ricorda
don Dossetti

come dirigente della Dc, al dibattito politico, e contribuendo

con voce forte ed autorevole alla formulazione di alcuni articoli decisivi della nostra Costituzione. A lui dobbiamo l'affermazione dei valori culturali e politici posti a fondamento della nostra carta fondamentale».

La Camera ha detto sì all'accordo sull'emittenza

E Rifondazione per sbaglio vota la proroga

ROMA. L'accordo sull'emittenza raggiunto tra governo, Ulivo e Polo è stato trasformato in legge ieri sera alla Camera a larghissima maggioranza: 371 sì, 32 no, 10 astenuti. Ma se il voto finale sul provvedimento ha confermato la (scontata) opposizione di Rifondazione comunista e della Rete, il destino ha voluto beffarsi in modo clamoroso della sdegnata contrarietà del partito di Bertinotti e Cossutta alla proroga delle concessioni televisive. Per un "errore tecnico", i deputati di Rc hanno infatti votato a favore proprio il risultato della votazione non lasciava dubbi: contro quella parte del maxi-emendamento avevano votato solo quattro deputati leghisti, i soli rimasti a presidiare le postazioni dopo la decisione del Carroccio di abbandonare i lavori in segno di protesta per non essere stati consultati nella lunga trattativa trilaterale tra governo, maggioranza e opposizione.

«Un errore tecnico - ha spiegato subito il capogruppo di Rc, Oliviero DiLiberto - dovuto a stanchezza, di-

La Camera ha trasformato in legge l'intesa Ulivo-Polo sulla emittenza. Clamoroso «errore tecnico» di Rifondazione che vota a favore proprio della proroga delle concessioni sino al 31 maggio. Il ministro Maccanico conferma l'impegno del governo di varare la riforma entro quella data «ma possibilmente già a marzo». Fabio Mussi motiva il sì della Sinistra democratica. Un emendamento toglie a Mediaset il monopolio del decoder. La Lega abbandona i lavori.

GIORGIO FRASCA POLARA

strazione e anche alla conduzione un po' troppo veloce dei lavori d'aula. Un errore cui è stato comunque subito dopo posto riparo quando si è trattato di votare il complesso del provvedimento. Eppure questa piccola vicenda ha una sua valenza politica: sino all'altro giorno Rc aveva nettamente rifiutato in via di principio qualsiasi proroga rispetto alla scadenza di fine anno. Poi, ieri, aveva dovuto riconoscere l'inagibilità di una posizione così rigida e presentato un emendamento che fissava la proroga sino al 31 marzo.

È esattamente la data che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, aveva poco prima indicato come termine «possibile» del governo che, comunque, «userà tutti gli strumenti, anche regolamentari, a sua disposizione perché la riforma organica dell'emittenza sia approvata entro maggio». Ed il sottosegretario Vincenzo Vita aveva aggiunto: «La riforma è la sfida necessaria ed è il banco di

l'utente potrà accedere a diverse emittenti con lo stesso "decoder".

In definitiva, anche se «la ripetizione di proroga non è una bella cosa», si è lavorato - ha rilevato Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica - «per evitare l'effetto-caos che sarebbe derivato dalla caduta dei quattro decreti in scadenza ora unificati nel provvedimento approvato dalla Camera. Certo, è stato «un difficile passaggio», ma ora tutto l'impegno «proiettato a sostenere fortemente» la volontà espressa dal presidente del Consiglio di accelerare il più possibile l'iter della riforma: «L'Italia entra in Europa e nel 2000, è bene che abbia telecomunicazioni adeguate».

Al varo legislativo dell'accordo sull'emittenza (che passa subito al Senato per la definitiva sanzione) si è giunti in poche ore, anche per il mutamento della tattica della Lega che aveva presentato più di 170 sub-emendamenti. Ma il timore che i tempi di esame dei provvedimenti si allungassero è venuto meno quando i deputati del Carroccio hanno annunciato di abbandonare l'aula in segno di protesta per un accordo «aggiunto sulle nostre teste». Ormai la strada era spianata alla ratifica dell'accordo pur tra qualche riserva nella maggioranza: tra i voti contrari anche quello di Elio Veltri, fedele interprete del pensiero di Di Pietro; tra gli astenuti la repubblicana Luciana Sbarbati (ma anche il postfascista Teodoro Buontempo).

Decoder, no al monopolio

Il governo ha accolto una sola proposta aggiuntiva al suo maxi-emendamento: l'eliminazione (chiesta da Gianfranco Nappi, Comunisti unitari, ed appoggiata da Gloria Buffo, Pds) del monopolio Mediaset nel campo dei decodificatori delle trasmissioni criptate.

Intesa parlamentare tra Maccanico e Pisanu. Parlano Mussi, Stajano, Urbani

Ora più vicine anche le riforme «Né veti, né maggioranze variabili»

ROMA. Venti righe in tutto. «Con un altro clima politico non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di scriverle», dice Antonio Maccanico, uno dei due contraenti dell'impegno che accompagna l'accordo sull'emittenza. L'altro è Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia, che però ha esplicitamente firmato «per il Polo». Non lo avesse mai fatto: Alleanza nazionale ha prontamente negato di aver lasciato all'alleato la delega «a favorire» la votazione finale di tutti i decreti leggi in scadenza tra dicembre e gennaio e «a concordare un calendario parlamentare» che va dall'esame dei disegni di legge Bassanini e Ciampi collegati alla finanziaria alla discussione del disegno di legge costituzionale istitutivo della Bicamerale per le riforme. da una sessione apposita per la riforma delle comunicazioni e del sistema televisivo a un'altra concentrata sui provvedimenti per la giustizia e la lotta alla corruzione. «Prove tecniche di incucio», ha tuonato l'ala ultra di An niente affatto convinta di quel «abbiamo fatto emergere la spaccatura nella maggioranza» con cui i proconsoli di Fini hanno giustificato il loro assenso all'intesa. Tant'è che il Publio Fiori e i Teodoro Buontempo si sono messi all'opera per confezionare qualche emendamento di disturbo, fermandosi solo quando il coordinatore della segreteria, Maurizio Gasparri, ha negato ogni vincolo sul «contenzioso» politico che andasse «oltre» la materia televisiva. Che, a guardar bene, disconosce poco o niente, essendo le procedure derivanti dall'accordo sulla proroga legate al percorso degli altri provvedimenti che dovrebbero «dar sgonfiare la "Palle corda"», come nota proprio un radicale del Polo come Marco Taradash. Giochi di parole, insomma. Che non fanno più paura. «An vuole una verifica nel Polo sulla Bicamerale»

Il precedente c'è. E non manca chi, dall'una e dall'altra parte, prova a leggere nell'accordo sull'emittenza e nel protocollo che lo accompagna l'atto di nascita di una «maggioranza variabile». An, però, si dissocia dall'impegno firmato a nome del Polo da Pisanu, a riprova che è un processo politico inedito quel che si apre. Senza che il dialogo metta a repentaglio il governo, anzi. L'inciucio non c'entra. Ma si scopre anche che neppure i veti servono...



Il ministro Antonio Maccanico

Vittorio La Verde/Agf

Il politologo Giuliano Urbani

Effige

PASQUALE CASCELLA

le? A me sta bene movimentare questa mortua gora», fa Giuliano Urbani. Forse non sono giochi di parole quelli a cui fa ricorso Rifondazione comunista per spiegare l'«errore» del voto a favore della proroga a maggio prevista dal maxi-emendamento espresso dal famigerato, a loro giudizio, accordo tra il governo e il Polo. E però se artificiosa respicenza non è stato quel voto a favore, allora si può ben parlare di un contrappasso dantesco.

La tattica si consuma per il tempo che vale. E quel foglietto, firmato da Maccanico e Pisanu, scandisce l'avvio di un processo fin qui inedito, con cui tutti - volenti o nolenti - dovranno fare i conti. «Al quadro di scontro frontale qual è quello fin qui conosciuto si sostituisce un disegno di confronto istituzionalmente corretto e politicamente normale», spiega il ministro. Che tiene al ruolo assolto nella sua qualità di rappresentante del governo, più che alla personale vocazione per la mediazione, proprio perché diventa dirimente nella prosecuzione del dialogo. Ci può essere, senza mettere in discussione la tenuta del governo. Il quale, anzi, nei quattro-cinque mesi a venire può ben mettere alla prova il proprio programma riformatore. Anche, se non soprattutto, in materia istituzionale. Per quanto critico pos-

sa essere, una verità vien fuori quando Ciriaco De Mita nota che «la prima Repubblica è finita con il decreto sulle tv private, la seconda Repubblica non può nascere con i rinvii alla riforma dell'emittenza». L'inciucio, per dirla brutalmente, non serve. E nemmeno i veti, dall'una o dall'altra parte. «Normale è tanto che in una maggioranza emergano dissensi, quanto che si cerchi di ricomporsi o di controllarli», rileva Maccanico. E Urbani: «Bisogna approfittare di tutto quel che manda la provvidenza, con la minuscola nel senso che qualcuno provveda, per avere qualcosa in più. E se riforme di struttura non si possono fare con chi crede nella rivoluzione castrista, non possono nemmeno essere sacrificate sull'altare dell'unanimità del Polo».

Sta in questo margine quella «maggioranza variabile» il cui atto di nascita Ernesto Stajano, portavoce di Rinnovo, il movimento di Lamberto Dini, ha letto nell'intesa boccata da Rifondazione e nel protocollo aggiuntivo? Fabio Mussi, della Sinistra democratica, non ha lasciato correre: «La maggioranza è quella uscita dalle elezioni. Se frana questa, si torna alle elezioni, non se ne sostituisce un pezzo con un altro». E Stajano un po' ha dovuto correggerli: «Condivido le parole di Mussi: la maggioranza è certamente

quella nata dalle elezioni del 21 aprile che, per altro, non vedevano Rifondazione fra le componenti del governo. Nessun trasformismo, la mia semmai è una testimonianza di verità, nella speranza che Rifondazione comprenda che le opportuniste dissociazioni non determinano in ogni caso difficoltà al governo Prodi». E su questo è quasi un coro. Ecco, ad esempio, Sergio Mattarella: «La maggioranza non è un Lego, con un pezzo che entra e uno che esce nel laboratorio delle maggioranze variabili. Se qualcosa dimostra l'accordo raggiunto è che il gommismo è fuori dal mondo».

Non che si neghi il precedente. Ma, insiste Mussi, «non può essere invocato come norma, perché dopo la seconda e la terza volta, alla quarta non c'è chissà quale maggioranza, non c'è proprio più una maggioranza». È questo l'aspetto politico su cui deve riflettere Rifondazione quando dice di no a un accordo di programma». Che Armando Cossutta ripete, trovando più comodo «cercare giorno per giorno la via d'uscita corrispondente al voto innovatore del 21 aprile». Ma è proprio questo comportamento - nota il capogruppo della Sinistra democratica - che finisce «per dare a Stajano quella ragione che io, coerentemente, non gli do».



EMITTENZA COSÌ L'ACCORDO

- Proroga concessioni fino al 31 maggio '97
- Più poteri alla commissione di vigilanza Rai
- Sanatoria sulla par condicio
- Misure economico-fiscali per la Rai



LA SCHEDA

Domenica scadono 17 decreti

ROMA. Sono 24 i decreti-legge attualmente all'esame dei due rami del Parlamento. Di questi ben 17 scadono tra cinque giorni, domenica 22 dicembre. Non sono compresi in questo numero altri tre provvedimenti urgenti che sarebbero scaduti sempre il 22 dicembre, perché le norme previste sono state «assorbite» dal «collegato» alla finanziaria. Giova ricordare che, in base alla nota sentenza della Corte costituzionale, i decreti non convertiti nei tempi previsti dalla Costituzione (60 giorni) non possono essere reiterati, con conseguente decadenza di tutte le norme. Cerchiamo di districarci in questa giungla decretaria. Partiamo dai provvedimenti di imminente scadenza.

Radiotelevisione. Sono quattro decreti che dovrebbero ora essere assorbiti in parte dall'accordo governo-Polo sull'emittenza. L'accordo riscrive il decreto 545 («Esercizio delle attività radiotelesive») che era stato approvato dal Senato ed è attualmente all'esame delle commissioni Cultura e Trasporti della Camera. Si recupera pure quanto previsto dal decreto «Salva Rai» e dal decreto «sull'editoria e protezione del diritto d'autore». Slitta, invece, il provvedimento sulle frequenze (interessa, in particolare, Tmc), già approvato dal Senato e fermo alla Camera.

Giubileo. Tra i provvedimenti più importanti quello che prevede «Misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000» che è stato licenziato alla Camera dalla commissione Affari costituzionali.

Misure economiche. Da tempo fa la spola tra i due rami del Parlamento il decreto per interventi atti a superare le difficoltà del «Settore portuale». Pure approvati in commissione (Bilancio) di Montecitorio gli «Interventi per le aree depresse» nel testo già licenziato al Senato. Un'altra «vecchia» conoscenza delle aule parlamentari il decreto sui «Differimenti di termini per interventi in campo economico e sociale» ha percorso solo il breve tratto della commissione Affari costituzionali del Senato, dove è anche ritornato, modificato dall'altro ramo del Parlamento, il decreto per misure nel «Settore agricolo e per il fermo biologico della pesca». Un giorno prima, sabato 21, scade il decreto sul «Contenimento della spesa farmaceutica» votato tanto dal Senato quanto dalla commissione Sanità della Camera. Più in ritardo gli «Interventi previdenziali per il personale dell'Alitalia» che ottenuto il solo sì della Lavoro di Montecitorio.

Giustizia. Due i provvedimenti, «L'ordinamento della Corte dei Conti» licenziato dalla Affari costituzionali della Camera, e «L'incompatibilità dei magistrati»: è il famoso «salvaprocessi», votato dal Senato. Ramo del Parlamento dove è pure in discussione il decreto sull'attuazione dell'art. 68 della Costituzione» sulle autorizzazioni a procedere per i parlamentari. La commissione Difesa della Camera ha pure dato via libera al decreto sulla permanenza delle «Forze armate in Sicilia».

Altri decreti. Più respiro (ma non molto, considerata la pausa natalizia) per altri decreti in scadenza a gennaio. L'11 scade quello per gli «Interventi per le aree colpite da calamità tra giugno e ottobre 1996»; il 18 un decreto, approvato dalla Affari sociali della Camera in «Materia sanitaria»; il 21 la riforma dell'«Azienda autonoma degli assistenti di volo» (Camera) e «L'elevazione dell'importo massimo per l'emissione di titoli pubblici» votato dalla Bilancio di Montecitorio, che ha licenziato per l'aula il decreto (scade il 22 gennaio) su alcune misure per «Dismissioni di partecipazioni statali» e per «Flussi finanziari agli enti locali» (scade il 24). □ N.C.

Il protocollo governo-polo sull'attività parlamentare

Nel testo dell'intesa raggiunta ieri, il ministro Maccanico e l'on. Pisanu per il Polo, concordano l'emendamento sull'emittenza, e si impegnano «a favorire la votazione finale di tutti i decreti all'esame del Parlamento per la conversione in legge con scadenza entro il mese di dicembre e di quelli con scadenza nel mese di gennaio».

Si impegnano altresì a concordare, per la ripresa dopo le vacanze, un calendario che comprenda: a) l'esame dei ddl collegati alla finanziaria '97 (Bassanini e Ciampi), del ddl costituzionale istitutivo della Bicamerale e della proposta di legge Rebuffa; b) l'esame in apposita sessione della riforma delle Tlc e del sistema tv appena sarà approvata dal Senato. Comunque l'art. istitutivo dell'Autorità per le Tlc sarà discusso entro il 15/3; c) esame in apposita sessione dei provvedimenti sulla giustizia che saranno predisposti dalla Commissione sulla corruzione e quelli proposti dal ministro Flick e altre iniziative parlamentari in itinere.



Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)